

La battaglia di San Pietro Infine

(8-16 dicembre 1943)

I grandi episodi della seconda guerra mondiale vivono nella memoria di tutti gli uomini del mondo; coloro che aspirano a progredire sul cammino della civiltà non possono dimenticarli ma debbono tenerli sempre vivi nella propria coscienza onde evitare altre gravi catastrofi della storia. Ricordarli e trasmetterli alle nuove generazioni significa tener alto il senso civico, l'onore della patria, la crescita della democrazia, il bene comune. Nel contesto tali vicende restano impresse nella coscienza dei singoli popoli non più come pene sofferte ma come eventi ineluttabili, e in qualche modo gratificanti, valide ad auspicare tempi migliori. Può accadere, tuttavia, che tali grandi avvenimenti, come spesso avviene, relegano nel dimenticatoio episodi meno eclatanti, ma allo stesso modo altamente significativi per la memoria storica degli uomini. È il caso di San Pietro Infine, piccolo centro agricolo lungo la Casilina, nell'Alto Casertano.

Durante gli avvenimenti bellici del '43 il piccolo centro, essendo vicinissimo a Cassino, venne a trovarsi nel punto cruciale della campagna militare degli alleati che risalivano la penisola dopo lo sbarco in Sicilia, esattamente di fronte a Montelungo, il "roccioso dosso" che si allunga tra il Comune di Mignano e le propaggini di Cassino. In quel lembo di terra sui confini tra Campania, Molise e Lazio, come è noto, si svolsero alcune cruente battaglie preliminari di quella conclusiva di Cassino da cui San Pietro Infine dista appena circa dieci chilometri in linea d'aria. Gli storici hanno documentato tali battaglie; nel volume intitolato Il secondo Risorgimento, con sottotitolo Nel decennio della Resistenza e del ritorno alla democrazia (1945-1955), edito dall'Istituto Poligrafico dello Stato, 1955, compare, tra gli altri saggi, quello di Clemente Primieri, intitolato La Resistenza: il contributo delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione in cui risalta l'importanza strategica avuta da Montelungo che corre parallelamente a San Pietro Infine ad una distanza di appena alcune centinaia di metri in linea d'aria fino ai primi lembi della piana di Cassino.

Così Clemente Primieri illustra i combattimenti verificatisi su Montelungo con la partecipazione del 1° Raggruppamento motorizzato italiano:

"... l'unità, agli ordini del generale Dapino, riceveva l'Ordine dal Comando della 5°armata di trasferirsi dalla zona addestrativa di Maddaloni a quella di combattimento di Mignano Monte Lungo per affrontare la prova nel nome d'Italia, al grido di "Roma o morte".

Incorporati fra le valorose truppe della 5°armata americana, agli ordini del generale Clark, gli italiani sostituiscono nella notte dal 6 al 7 dicembre 1943 i reparti del 142° reggimento americano, schierati a cavaliere della rotabile e della ferrovia Napoli-Cassino-Roma.

Il mattino dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata, dopo 24 ore dal loro arrivo in zona, fanti del 67° reggimento fanteria « Legnano », bersaglieri del LI battaglione di istruzione allievi ufficiali, artiglieri dell'110 reggimento artiglieria « Mantova », carabinieri, genieri, autieri, compresi dell'arduo compito loro affidato, sono schierati dinanzi a Monte Lungo pronti all'attacco.

Monte Lungo, così chiamato per la sua forma allungata, è messo a sbarramento naturale tra le depressioni di Mignano e di Cassino. (Al centro si trova San Pietro Infine come è ben visibile dalla cartina che lo stesso Clemente Primieri unì al suo saggio sull'argomento.) È un roccioso dosso di pretta natura carsica, privo di vegetazione, ondulato, con gibbosità sempre crescenti verso le posizioni nemiche e culminanti nella quota 343. Esso è reso imprevedibile dalla capacità combattiva del III battaglione del 15° reggimento Panzergrenadiere, rinforzato da reparti della divisione « Goering ».

Alle ore 6,20, mentre l'artiglieria italiana effettuava la preparazione, bersaglieri e fanti si lanciarono, garibaldinamente, all'assalto nella nebbia stagnante. Contrattaccati violentemente, s'inchiocarono sulle posizioni raggiunte, sotto l'implacabile e preciso fuoco avversario, e non mollarono.

Gli episodi di eroismo furono numerosi e tanto più degni di rilievo se si tiene conto della eterogeneità dei reparti e del mancato ambientamento.

Poi la nebbia si diradò; il tiro si fa preciso e micidiale: un furioso corpo a corpo è in atto

quando gli uomini dal giubbotto di pelle della Goering contrattaccano con ferocia.

Questi ultimi cavallerescamente diranno poi che gli italiani si sono battuti da leoni, e quando, dopo le prime ore dell'8 dicembre potemmo rastrellare il terreno, riconoscendo tra i caduti truppa italiana, "comprendemmo". Era la truppa dei sottotenenti Camparota e Cederle orribilmente colpiti a morte; erano gli allievi ufficiali, che, ancora adolescenti, lasciati i banchi del liceo, avevano sostenuto il più duro esame per essere promossi nell'eletta schiera degli eroi."<

Ora essi riposano nel Sacrario di Montelungo costruito dallo Stato italiano per ricordarli e onorarli.

San Pietro Infine, è una pagina gloriosa che non deve sfuggire al ricordo dei posteri, perché ha subito l'identico martirio di Cassino: la morte di 135 persone⁴ su una popolazione di meno di duemila anime e la distruzione totale degli edifici a causa dei cannoneggiamenti. Ben quattordici di quei morti furono fucilati dai tedeschi in località Cerrete. Negli archivi del Comune esiste un documento ufficiale della barbarie perpetrata. I tedeschi erano attestati nelle caverne della località Croce, all'entrata del paese, nelle masserie sparse per le campagne, sulle pendici di Monte Sammucro; da quei luoghi opponevano una dura resistenza, anche dopo la presa di quota 343 di Montelungo, impedendo di fatto alle truppe alleate di oltrepassare la gola di Montelce, lungo la Casilina, tra Monterotondo e Montelungo, ben controllabile da San Pietro Infine e passaggio obbligato per proseguire la marcia verso Cassino. In quel frangente il paese fu distrutto a tal punto che l'antico San Pietro Infine non fu più ricostruibile nello stesso luogo e fu giocoforza riedificarlo più a valle, a circa tre chilometri di distanza dai ruderi che tuttavia oggi sono ancora lì, nel luogo originario, quali macerie parlanti, a testimoniare il sacrificio immane. Il sedici dicembre infatti ebbe luogo la Battaglia di San Pietro Infine che permise finalmente agli alleati di oltrepassare Montelce. Tuttavia la resistenza dei tedeschi non era vinta, le truppe naziste si attestarono a Cassino dove opposero un'altra accanita resistenza. In quei mesi terribili maturò anche la pagina più triste, dal punto di vista culturale, di quegli eventi bellici: gli alleati, dopo la battaglia di San Pietro Infine, trovandosi di fronte ad un ulteriore ostacolo a Cassino e ritenendo che Montecassino, ben visibile da San Pietro Infine, fosse diventato la tana dei tedeschi che resistevano lungo la linea Gustav, presero una decisione catastrofica permettendo al generale B.C. Freyburg di ordinare il bombardamento dell'Abbazia. Il 15 febbraio '44 una squadriglia di aerei per tutto il giorno e tutta la notte massacrò Montecassino, colpendo così violentemente quell'insigne monumento mondiale che ne rimasero soltanto le macerie: era il faro più luminoso della civiltà occidentale. Nel monastero c'erano soltanto alcuni monaci e pochi rifugiati civili.

Da molti anni i sanpietresi, con la discrezione che li caratterizza, attendevano un riconoscimento ufficiale che onorasse la memoria dei loro antenati caduti e ricordasse ai viventi la distruzione di un centro che, sebbene piccolo, vantava comunque una storia millenaria, con radici fin nel 1004, come testimoniano i documenti ritrovati proprio nell'abbazia di Montecassino della cui diocesi San Pietro Infine faceva e fa ancora parte.

Negli anni trascorsi si è parlato di valorizzare i ruderi di San Pietro Infine come Monumento Mondiale Alla Pace, ma un esito finale di tale auspicio non fu mai raggiunto; è augurabile che il riconoscimento, così altamente significativo, si realizzi. Un primo passo lodevole è stato compiuto recentemente; con decreto del Presidente della Repubblica, San Pietro Infine è stato finalmente insignito della [medaglia d'oro al merito civile](#). Ma ciò non può bastare; è auspicabile che quel ventilato Monumento Mondiale Alla Pace diventi una realtà, perché oltre tutto, San Pietro Infine è l'unico centro abitato in Italia distrutto totalmente durante gli eventi bellici della seconda guerra mondiale.

Della pagina trascurata di così glorioso sacrificio si sono interessati studiosi, giornalisti, poeti, ma tutti ancora attendono un segno tangibile che testimoni il sacrificio totale di San Pietro Infine.

"San Pietro Infine captured". Così, il 20 dicembre 1943, qualche giorno dopo la grande battaglia di San Pietro Infine, titolava il Daily News. E il cronista rincarava la dose: "...i nostri soldati sono entrati nel paese di San Pietro Infine situato ai piedi di monte Sammucro, respingendo i nemici tedeschi verso Cassino... non una casa è rimasta in piedi ed io non so chi potrà mai più viverci da queste parti... il nome di questo piccolo paese resterà negli annali della storia militare americana e nessun soldato che vi ha combattuto potrà mai dimenticarla."

Il resoconto del Daily News è stato riportato in un articolo de La Repubblica del 25 novembre 1993 con il titolo: Nel "paese che non c'è più", a ricordo e commemorazione della Battaglia

di San Pietro Infine, documentata da [John Huston](#), allora corrispondente di guerra a seguito dell'esercito americano, con il documentario Combat film . Oggi infatti il paese non c'è più, restano soltanto le macerie e i ruderi, testimonianza vivente degli orrori della seconda guerra mondiale. Il martirio di San Pietro Infine, dunque, è stato dimenticato per troppo tempo, quasi sessanta anni; l'ora del riscatto non può più essere procrastinata.

Nell'imminenza del sessantesimo anniversario degli eventi bellici accaduti tra Cassino e San Pietro Infine durante la seconda guerra mondiale, allorché programmi molto significativi si stanno preparando per celebrare la ricorrenza della distruzione di Cassino, Montecassino, San Pietro Infine e altri centri limitrofi, occorre rivolgere particolari attenzioni a San Pietro Infine: il piccolo centro, infatti, con i suoi ruderi è l'unica testimonianza ancora riscontrabile visibilmente della tragedia di quegli anni terribili.

Altamente meritoria appare comunque l'abnegazione del popolo di San Pietro Infine quando si rileva che i ruderi non sono stati abbandonati alle ortiche. Giovani dotati di grande fede nel passato ricordato dagli anziani e grande fervore per un futuro più nobile, stanno conservando i segni architettonici e l'alto significato civile del loro paese: brandelli di mura medievali, portali in pietra viva, gradinate in pietra calcarea che con i ripidi pendii costituivano la rete stradale del Comune, insigni iscrizioni riferite ad avvenimenti storici, resti monumentali di due chiese di cui alcuni segni architettonici risalgono al XVII secolo, un santuario dedicato alla Vergine dell'Acqua, una monumentale sorgente, emula delle Fonti del Clitumno, con quattro artistiche bocche bronzee, che dissetava l'antico borgo e alimentava un'oasi di pace all'ombra di secolari platani.

Domandiamo a chi ha a cuore la storia patria se non sia più che giusto intervenire seriamente per aiutare una popolazione a conservare, per la memoria dei propri figli e del mondo intero, tale insigne esempio di sacrificio per la Patria oltre che per le antiche vestigia. Lo reclamano non soltanto i sanpietresi, ma anche i numerosi reduci – americani, inglesi, indiani - che a volte tornano sui ruderi di San Pietro Infine per rivivere con grande commozione i luoghi dove combatterono e dove videro cadere i loro compagni d'arme; in particolare si rammaricano i vecchi immigrati naturalizzati in America, in Canada e in altre nazioni che, memori del luogo natio, chiedono ai loro parenti di San Pietro Infine notizie su persone e fatti dell'antico borgo.

I primi riferimenti ad un nucleo abitato sorto nella zona risalgono, secondo le cronache abbaziali di Montecassino, al 1004.

Da antiche pietre marmoree, ritrovate nella pianura lungo la Casilina, alle pendici di Montelungo tra San Cataldo e Montelce, dalle residue tracce di pavimentazioni romane e resti architettonici che segnalano la probabile esistenza di un antico acquedotto romano, i giovani sanpietresi ritengono che il loro paese nei secoli passati si estendesse ai piedi di Monte Sammucro che si staglia, simile ad un colosso dolomitico, a Nord Est dell'attuale San Pietro Infine, fino alla piana di Santa Maria lungo le pendici di Montelungo tra Mignano e Rocca d'Evandro. Altri resti sono stati rinvenuti al Torrione, una zona che si protende ad Ovest dell'attuale agglomerato urbano, così che è facile ipotizzare l'esistenza, in tempi antichissimi, intorno al Mille, di una città probabilmente esistita nell'età imperiale romana. L'ipotesi è avvalorata da due considerazioni:

in primo luogo il fatto che gli oliveti sanpietresi, tutt'uno con quelli di Venafrò, nell'antico Sannio, sono ricordati in ben quattro passi delle Odi di Orazio. Uno dei quattro passi (Libro Secondo, Ode IV) così recita:

*... insuper addes
pressa Venafranae quod baca remisit olive.*

Orazio esalta una salsa da ottenere, appunto "con l'aggiunta di olio spremuto dai torchi di Venafrò";

in secondo luogo il ritrovamento di un Grafico riproducente il Centro Antico fortificato di S. Pietro Infine (sec.XI).

La furia della seconda guerra mondiale ha distrutto persino le Tre Torri che col passo omonimo tra Campania e Molise, a qualche chilometro tra San Pietro Infine e Venafrò, segnavano il punto di demarcazione, tra l'antico Sannio e la piana di San Germano che nel 1871 prese l'attuale nome di Cassino nel Lazio.

Il visitatore che giunge a San Pietro Infine si immerge nella storia e nella cronaca degli episodi più gloriosi della seconda guerra mondiale lungo la linea Gustav. L'ospite che volesse visitare i luoghi delle battaglie, che aspirasse a rivivere tali storici avvenimenti non deve compiere un lungo viaggio: prenda l'autostrada A1 da Roma o da Napoli ed esca al casello di San Vittore, percorra appena 4 chilometri in direzione della Casilina verso Sud. A San Cataldo, nel punto d'incrocio tra Campania e Molise, ad flexum, come veniva chiamato

dagli antichi quel bivio, troverà, non solo il cartello che gli indicherà San Pietro Infine, ma anche una prima testimonianza storica del borgo. Sulla destra un antico rudere conserva sul portale in pietra calcarea un'iscrizione marmorea che ricorda la visita fatta ad un signore locale, Giuseppe Spallieri, nel 1824, da Francesco di Borbone, allora Duca di Calabria e Principe ereditario, divenuto, l'anno successivo Francesco I Re delle Due Sicilie.

La lapide, crivellata da proiettili e schegge di bombe, segno tangibile dell'accanita lotta tra alleati e tedeschi appostati sui pendii di Montelungo, è ancora lì, seminascosta dalle erbe e dalla muffa, nello stato in cui fu ridotta durante quegli atroci combattimenti, e attende che qualcuno la restauri.

Il sogno che i sanpietresi accarezzano è quello di vedere un giorno il Casalone di San Cataldo, antica Posta lungo la Casilina, ristrutturato e trasformato in un museo storico che conservi la memoria documentale dei fatti di San Pietro Infine.

A destra e a sinistra del Casalone di San Cataldo si distende Montelungo che da Mignano, medaglia d'oro al valor militare, giunge fino alle pendici di Rocca d'Evandro, ultimo comune, a Sud Ovest della Campania, sui confini con il Lazio.

Una volta percorse le gradinate di San Pietro Infine e osservato il panorama delle battaglie che si staglia all'orizzonte verso Montelungo, il visitatore non deve trascurare due visite particolari: quella delle grotte della Valle e quella del Sacrario monumentale alle falde di Montelungo.

I sanpietresi, già ai primi bombardamenti degli alleati, avvenuti nel maggio del '43, quasi avessero sentore della catastrofe imminente che si sarebbe verificata, in una zona collinosa e tufacea a ridosso del paese chiamata La Valle, scavarono una serie di grotte comunicanti tra loro e capaci di dar ricovero a centinaia di persone. Da lì tuttavia occorre uscire per i rifornimenti e molti dei sanpietresi incappati nei cannoneggiamenti incrociati dei tedeschi e degli alleati per mantenere o conquistare la posizione strategica della zona, trovarono la morte.

Il visitatore compia anche l'ultima tappa dell'itinerario dei ricordi legati a San Pietro Infine e salga al Sacrario di Montelungo, alle pendici del massiccio nel versante che guarda contemporaneamente a Mignano e a San Pietro Infine.

Sul frontale del monumento leggerà: *Mortui ut patria vivat.*

Il Sacrario di Montelungo è stato eretto a perenne memoria dei caduti italiani durante gli atroci combattimenti. Lottarono da leoni risalendo il pendio con le sole forze delle mani e dei piedi, del coraggio e dell'abdicazione ai valori della patria; il generale Clark, comandante della Quinta Armata delle forze alleate, indirizzò al comando generale delle forze italiane una pagina di elogio:

"Desidero congratularmi con gli ufficiali e soldati al vostro comando per il successo riportato nel loro attacco a Monte Lungo e su quota 343. Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani a liberare il loro paese dalla dominazione tedesca, determinazione che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa."

Di tutto ciò alla data odierna restano i ruderi che attendono un restauro conservativo. Appare comunque lodevole l'operato dell'attuale Amministrazione Comunale, sindaco Fabio Vecchiarino, che avvicinandosi il sessantesimo anno della distruzione di San Pietro Infine, nel dicembre del 2002 ha promosso lo sgombero di vecchi e brutti manufatti esistenti da anni nella piazzetta San Nicola all'entrata del paese e ha elevato ufficialmente il luogo a Parco della memoria. Una lapide commemorativa e alcune carte oleografiche indicano un itinerario essenziale ad orientamento dei visitatori.

Il nuovo San Pietro Infine attualmente è un paesino moderno, con una piazza monumentale e una serie di gradinate - quasi una moderna Trinità dei Monti - che salgono verso la nuova chiesa San Michele, simbolo della rinascita di un popolo che, pur nella sofferenza, ha conservato intatto la propria dignità morale e civile